

Da un incontro a Grosseto un progetto del Pci per la tutela della natura

Arriva il dipartimento del verde?

GROSSETO — Riuscirà mai il nostro Paese a mettere fine al saccheggio del proprio territorio e a darsi una legge moderna per la tutela dell'ambiente naturale? La più recente occasione per riflettere sull'argomento è stata un convegno indetto dal Partito comunista nel

quale è stata illustrata una bozza di proposta di legge per la conservazione della natura e la creazione di parchi e riserve. La situazione è nota: l'Italia detiene il triste primato di essere alla coda della graduatoria universale in fatto di aree protette, con meno del 2 per cento del

territorio sottoposto in qualche modo a tutela, contro medie del 10-20 per cento degli altri paesi, Terzo Mondo compreso. Per di più negli ultimi vent'anni abbiamo fatto sparire sotto edilizia, strade e fabbriche un decimo dell'Italia verde.

di ANTONIO CEDERNA

DA QUANDO, all'inizio degli anni Sessanta, furono presentate le prime proposte ispirate da Italia Nostra (firmatari Ugo La Malfa, Antonio Giolitti, Paolo Rossi, Michele Cifarelli ecc.) almeno una ventina di proposte e disegni di legge sono stati presentati in Parlamento dai maggiori partiti: ma solo nel gennaio dell'83 si è arrivati alla discussione in una semi-deserta aula del Senato di un disegno di legge, presto sommerso da 200 emendamenti, poi ritirato e ora scomparso. Il motivo del ventennale fallimento sta nel fatto che non si è riusciti mai a mettersi d'accordo sulla divisione di competenze tra Stato e Regioni. L'opinione ragionevole delle associazioni protezionistiche (Italia Nostra, Fondo mondiale per la natura, Club alpino italiano, Lega Ambiente ecc.) è che i parchi nazionali presenti e futuri devono essere gestiti dallo Stato (non certo dalla burocrazia forestale) tramite enti autonomi, mentre alle Regioni incombe il diritto-dovere di creare e gestire altri parchi e riserve naturali per la difesa del suolo, fauna, flora, ecc. e quindi

favorire lo sviluppo del turismo escursionistico e culturale.

Per questo i naturalisti nell'80 hanno lanciato la «sfida del 10 per cento», affinché entro il 2000 almeno un decimo del territorio nazionale sia protetto. Poiché i parchi nazionali nel migliore dei casi non supereranno il 3 per cento, alle Regioni e ai Comuni resta il compito di proteggere il restante 7 per cento: e alcune già si sono messe sulla buona strada, prime fra tutte Piemonte, Lombardia e Toscana dove funziona bene il parco della Maremma.

In breve la proposta di legge del Partito comunista illustrata a Grosseto prevede l'istituzione di un dipartimento del territorio e dell'ambiente che elimini le attuali divisioni tra i vari ministeri e la creazione di un consiglio nazionale per l'ambiente che elabori, con l'apporto delle regioni, il programma delle aree da proteggere: per ognuna di esse le Regioni approvano il piano territoriale. Ma di nuovo, e questo non è accettabile, viene attribuita una competenza esclusiva alle Regioni, che poi delegano la gestione

delle aree protette agli enti locali, cioè comuni, comunità montane ecc. che, tranne poche eccezioni, sono i meno indicati a tutelare valori che sono di interesse generale, e troppo spesso sono condizionati da interessi che nulla hanno a che fare con la tutela.

E' pur vero che per ogni area protetta è previsto un consiglio scientifico, ma il suo parere è vincolante solo quando si tratta di salvaguardare valori «fondamentali»: viene cioè introdotto un criterio discrezionale e selettivo in una materia, l'ecologia, che è la scienza per eccellenza delle connessioni e della globalità. In più se la Regione sospende un intervento ritenuto dannoso deve decidere entro sessanta giorni, passati i quali la sospensione decade: è il funesto principio del silenzio-assenso. Lo Stato serve praticamente solo per erogare i fondi, ma nessuna misura è prevista per un effettivo controllo sul loro impiego (come ha osservato tra l'altro anche Laura Conti presidente del Comitato scientifico della Lega ambiente). Se già oggi ci sono Regioni che mettono

ogni loro impegno nello smantellamento delle aree protette, come fa la Val d'Aosta per il Parco del Gran Paradiso, figuriamoci in avvenire. Quanto ai parchi nazionali se ne parla di sfuggita e con fastidio.

Non sono che poche osservazioni. Il difetto di fondo è ancora una volta la ricerca ad ogni costo del consenso: quando è noto che troppo spesso gli enti locali rivendicano l'autonomia in materia ecologica, ma non si curano delle responsabilità che essa comporta. E non è lieve responsabilità della sinistra non essersi mai impegnata seriamente nell'opera di informazione e di persuasione per convincere le popolazioni locali che il parco non è un nemico ma che porta benefici duraturi anche economici.

Raffaele Misiti e il senatore Giovanni Berlinguer hanno affermato che la tutela dell'ambiente è un impegno prioritario del Pci per le prossime elezioni amministrative: che si provveda allora per iniziare la revisione di questa proposta di legge.